

4.5. Pensiero deduttivo e riduttivo

4.5. Pensiero deduttivo e riduttivo.....	345
4.5.1 Destini (deduzione).....	345
4.5.2 Logica storica.....	346
4.5.3 La deduzione di Hegel come comprensione dei dati	347
4.5.4 Il destino (riduttivo)	349
4.5.5 Ragionamento lemmatico - analitico	350
4.5.6 Investimento tra probabilità e paura di perdere	351
4.5.7 Il concetto di caso nelle teorie	354
4.5.8 Libertà e legalità.....	357
4.5.9 Avrei potuto agire diversamente	358
4.5.10. Questo capitolo riassume.	360

4.5.1 Destini (deduzione)

Esempi bibliografici: R. Godel, *Une Grèce secrète*, Paris, 1960, 236/239 (Le destin); H. Kelsen, *Die Entstehung des Kausalgesetzes aus dem Vergeltungsprinzip*, in: *Erkenntnis* 8 (1939); W.B. Kristensen et al, *Antique and modern cosmology*, Arnhem, 1941. Ci soffermiamo brevemente a considerare un destino mitologico che noi, in logica descrittiva, raffiguriamo.

Nell'antichità, gli Egizi e i Greci, ad esempio, hanno stabilito una legge cosmica generale ("anankè") riguardante il destino e le vicissitudini della vita. Tutto ciò che esiste, non appena inizia a esistere, riceve un destino sotto forma di una porzione ("moira") di forza vitale o di capacità di acquisire felicità, che limita la misura del piacere. Questa porzione o quota del benessere cosmico mostra una struttura cibernetica (di guida): "Se viene dato un corso diretto a un obiettivo (nel quadro generale della legge cosmica) e si verifica una deviazione da esso, allora segue con necessità ('anankè') - ad esempio con l'intervento delle divinità - il ripristino dell'ordine o della legge cosmica violata". Nota: questa struttura di direzione si trova, ad esempio, in Platone e Aristotele indietro. Quest'ultimo (in *Politica* v: 5) dice che, tra l'altro, le costituzioni devianti ("parekbasis") provocano una retroazione ("epanorthosis" o "rhuthmosis"), cioè una restaurazione.

Godel specifica. Le deviazioni - le violazioni dei confini (che compromettono la porzione di benessere) - si manifestano in comportamenti sintomatici: mancare di rispetto ai propri genitori, sopraffare una persona indifesa (orfano, anziano, donna, mendicare), ad esempio. Chi commette una cosa del genere dimostra che la sua anima soffre di un comportamento vergognoso ("aischos"), che a sua volta indica l'auto-accrescimento ("koros"). Questo a sua

volta può indicare una forza di malizia ("kakodaimon") o addirittura uno spirito malvagio e malizioso ("alastor").

Situazioni allettanti. Godel. Se un mortale acquisisce un eccesso di felicità ("olbos"), ad esempio la ricchezza, allora la tentazione è vicina a cadere nel superamento dei limiti ("hubris"), psicologicamente per "compiacimento". Se un mortale non conosce "altro che disgrazie", allora lo coglie la tentazione di ribellarsi alla legge cosmica generale come un ribelle. In entrambi i casi, questo superamento dei confini (sempre la moira o porzione di forza vitale!) provoca il ripristino dell'ordine ("erinus"). Quest'ultimo, però, è spesso attribuito all'invidia ('ftonos') delle divinità che, così facendo, in realtà e a ben vedere, mostrano solo la loro sottomissione all'"anankè", la necessità, presente nella legge cosmica.

L'estensione concreta della legge cosmica. Le realtà materiali, i corpi celesti, le divinità, gli uomini, gli animali, le piante, cioè l'intero cosmo o la natura ("fusus"), sono soggetti a tale legge sotto forma di moira, una parte di felicità.

Nota: si può notare che tutti coloro che credono in una tale legge cosmica la presuppongono come un assioma incrollabile, da cui, nel corso della vita e della storia, si deducono derivazioni come tante "spiegazioni" di ciò che il destino mostra. Si può liquidare tutto questo come "pensiero mitico", ma una cosa è certa: molti non cristiani nel corso della storia hanno avuto una sorta di assioma della giustizia, ovvero "Il male è legittimamente, anche se misteriosamente, punito".

Quindi, affrontare logicamente una mentalità può chiarirla e renderla comprensibile: le mentalità pongono assiomi come "ragioni" e ne deducono "inferenze"!

4.5.2 Logica storica

Come assioma, tutto ciò che è ha una ragione. Questo assioma è applicabile anche all'ordine dei cosiddetti "fatti storici"? In altre parole, i fatti storici sono razionalmente intelligibili? Discutiamo con J. P. Vernant, *Mythe et pensée chez les grecs*, II, Paris, 1971,55, consideriamo questo aspetto per un momento.

1. Il buon senso. "Doveva arrivare". Il senso comune esprime quindi la relazione deduttiva tra fatti - come preliminari (ragioni) - e altri fatti - come sequenze (inferenze). Modello. Un certo giorno, in una fabbrica scoppia uno sciopero. Per gli esterni, una vera sorpresa! Per gli addetti ai lavori: "Doveva succedere".

Logica applicata.

a. La cartuccia si è dimostrata inflessibile per mesi.

b. I sindacati non cedono di un millimetro. La tensione salì: "Era tagliente". Logico: ciò che non era "deducibile" per gli esterni dalle informazioni a loro disposizione era, per gli addetti ai lavori, "la conclusione logica dell'intera situazione". Ecco come si esprimevano.

2. La storiografia di Tucidide di Atene (-465/-401). Vernant parla dell'opera dello storico greco antico Tucidide (Guerra del Peloponneso). Cita M.I. Meyerson: "L'ordine dei fatti con Tucidide è logico (...). Il tempo con lui non è cronologico: quel tempo è piuttosto un tempo logico". Vernant cita anche J. de Romilly cita J. de Romilly: "Il racconto di Tucidide - ad esempio di una battaglia - è una teoria".

Nota: J. de Romilly ovviamente intende "logica applicata" perché Tucidide raffigura una vittoria conquistata come un ragionamento confermato nel senso di "Se si conoscono le circostanze, allora la vittoria è deducibile come una sorta di necessità storica". O se i presagi (come ragioni), allora i seguiti (come inferenze) sono deducibili. Quindi, sia il senso comune che la "ragione storica" rendono i fatti razionalmente trasparenti.

Nota: se c'è un pensatore che rende centrale la ragione storica, questo è Hegel. In tutti i fatti (fenomeni in cui prende forma l'idea o la mente) è all'opera la "ragione" ("Vernunft"). Questo è chiamato "logicismo di Hegel" o "logicismo di Hegel". Qualcosa che non va confuso con il semplice pensiero astratto, indipendente da ciò che accade. No: ciò che accade è logico! Se solo si riuscisse a raccogliere abbastanza informazioni sull'argomento, cosa che, ovviamente, è molto spesso impraticabile. Da qui l'impressione superficiale che "tutto ciò che accade è così opaco". Dal punto di vista esistenziale: poiché non conosciamo le ragioni in assenza di informazioni, ciò che accade appare come "privo di senso". Senza senso", cioè anche se ne siamo coinvolti, il nostro coinvolgimento è come se "non toccasse terra". Assomigliamo a un cieco che impara a tirare di boxe.

4.5.3 La deduzione di Hegel come comprensione dei dati

Introduzione. Per comprendere il concetto di deduzione di Hegel correttamente, quanto segue. Campione bibliografico: B. Bourgeois, Hegel, in: J.-P. Zarader, coörd., *Le vocabulaire des philosophes, III (Philosophie moderne (XIXe siècle))* Paris 2002, 4/176 (Concept (Begriff)).

Tutto ciò che è mai esistito, che esiste ora e che esisterà mai, G.F.W. Hegel lo chiamava "L'insieme vivente". I costituenti - gli "elementi" - egli li chiama "momenti" (da intendersi come elementi mobili in evoluzione) costituenti in sviluppo. In questo senso, Hegel è mobilista" (pensatore del movimento).

Quell'insieme vivente (il "sistema" della realtà) con i suoi momenti è al centro "la comprensione". La storia dell'universo ci mostra questa "comprensione" che si dispiega nell'insieme vivente. In questo senso, Hegel è un pensatore logico in tutto e per tutto.

"Afferrare" o meglio "comprendere" ("begreifen") la realtà è stabilire quella comprensione che si dispiega e si mostra così incommensurabile. Hegel è - almeno per i suoi contemporanei razionalisti - incredibilmente appassionato di sperimentare ciò che si mostra. In questo senso, è un pensatore esperienziale.

Deduzione. Esempi bibliografici: H. Ett, edit., E. van den Bergh van Eysingha, *Hegel*, L'Aia, s.d., 67w. Herr Krug accusa Hegel come se quest'ultimo, partendo da "principi" astratti e antecedenti, "deducesse" tutto ciò che è esistito, che esiste ora e che esisterà sempre, in modo tale da rendere necessaria l'esistenza effettiva delle cose che compongono collettivamente l'universo. Sfida quindi Hegel a "dedurre" in questo modo a-priori, ad esempio, l'esistenza di cani e gatti o del suo portapenne.

La risposta di Hegel
risposta di Hegel. Nel 1802, Hegel pubblica un testo: Come la mente umana comune concepisce la filosofia, chiarito dalle opere di Herr Krug.

1. La prova dell'esistenza. "Dimostrare" l'esistenza, ad esempio, di un cane, di un gatto o di un portapenne non ha senso, perché per Hegel l'esistenza è un dato di fatto! l'esistenza è un dato di fatto! Questo dimostra che Hegel come pensatore dell'esperienza.

2. La ragion d'essere. Hegel
La risposta di Hegel si articola in due fasi.

a. La filosofia soggettivista-razionalista intende la "deduzione" di Hegel 'deduzione' come deduzione da principi presenti nella mente umana soggettiva. Il razionalista ricava quindi la ragione dell'esistenza non dai momenti dati dell'insieme vivente stesso, ma dai prodotti della mente umana. In questo modo divide il dato e la sua ragione d'essere e le ragioni estranee a quel dato, cioè le cose - nel - loro - processo dell'universo!

b. La filosofia speculativa di Hegel (che colloca tutto nella "Comprensione") afferma: "dedurre qualcosa" è mostrare che non può esistere e quindi non può essere pensato se non come "un momento" (parte vivente) del "tutto vivente". Indicare il significato e il posto di ogni momento - ad esempio un gatto, un cane o un portapenne - nell'insieme vivente significa comprendere quel momento. Questo è chiamato da Hegel 'dedurre'!

4.5.4 Il destino (riduttivo)

Campione bibliografico: H.-J. Schoeps, *Over de mens (Beschouwingen van de moderne filosofen)*, (*Sull'uomo (Riflessioni dei filosofi moderni)*), Utr./Ant. 1966, 119/141 (Franz Kafka (La fede in una posizione tragica)). Schoepsebreo come Kafka, ma cattolico, conosceva Kafka ma divenuto cattolico, conosceva Kafka (1883/1924) personalmente. Descriviamo brevemente ciò che dice riguardo a Kafkadi Kafka e la sua critica culturale.

Il fatto. Kafka è stato personalmente - psicologicamente profondamente colpito dal fatto che la nostra cultura moderna permette alle persone che ne fanno parte di diventare una parte impotente di una macchina inglobante in cui l'uomo diventa sempre più "una cosa - in - una - macchina". Come un rocchetto di filo all'interno di una moderna tessitura.

L'inquietudine. Con tale destino - Kafka si interessa al fato e al destino - è accompagnato da una profonda inquietudine che si manifesta nel porsi domande sulla ragione e sul significato di una tale situazione. Domanda principale: "Qual è la ragione della pressione che la nostra cultura esercita su di noi che viviamo in essa, e immediatamente dell'inquietudine che ne deriva?".

Una dottrina talmudica del tempo della fine. Schoeps ritiene che una delle intuizioni che hanno colpito Kafka Kafka si trova nel Talmud, cioè un insieme di studi (Mishna e Gemara) sulla legge, rispettivamente sulle leggi di Mosè. Il Talmud ebbe origine tra il II e il VI secolo e svolse un ruolo fondamentale nell'ebraismo. In quanto ebreo, Kafka lo conosceva bene. Ebbene, in questi testi c'è una profezia di sventura: "Alla fine dei tempi, i volti degli uomini saranno come quelli dei cani". Questo come segno della deviazione dalle "leggi" che l'ebraismo predica. L'ordine mondiale di Yahweh violato, si "vendica" sotto forma di un ordine culturale che è più disordine che ordine e quindi crea disagio. La "ragione" che Kafka Kafka cercava, si troverebbe quindi in questo principio della tradizione ebraica.

Kafka tuttavia, pur essendo originariamente ebreo, era - secondo Schoeps - perse la sua fede. In questo senso, Kafka era moderno. Ma tale da rendersi conto che la modernità crea una cultura sgradevole: l'assurdo. Dal punto di vista puramente logico, "assurdo" significa "tutto ciò che è assolutamente insensato". Nel linguaggio kafkiano, "assurdo" significa uno stato d'animo che non comprende più la propria situazione. Kafka - una volta fuori dalla tradizione biblica - si trovò di fronte al fatto, una cultura assurda, ma con la domanda: "Qual è esattamente la misteriosa ragione di ciò?". Ha subito, con tanti contemporanei, una "X", un'incognita, una "X" che, tuttavia, determina il destino e co-determina la vita, anche quella moderna. Non un'innocente abbreviazione di simbolo come in matematica quando si usa il termine "X". Ma una "X" quotidiana che pesa sulla vita.

Si vede che con Kafka, la scienza del destino il ragionamento riduttivo: dall'inferenza - una cultura distorta - alla ragione, per lui che ha perso la fede biblica, una "X". La maggior parte delle sue opere misteriose si traducono in storie dall'aspetto a volte molto immaginario - si pensi a Il castello, per esempio - il suo destino riduttivo.

4.5.5 Ragionamento lemmatico - analitico

"Uno dei metodi più fruttuosi della matematica moderna, il principio 'analitico', è di origine antica e addirittura platonica: di Platone è riportato che fu il primo a fornire ricerche per mezzo dell'"analysis' al tasiario Leodamas (*Diogene Laërtius* 3, 4). "(O. Willmann, *Geschichte des Idealismus, III (Der Idealismus der Neuzeit)*, Braunschweig, 1907-2, 48).

Una riduzione ('analysis') si imbatte in una GV. Può avanzare solo se il GV che è un'incognita viene provvisoriamente "riempito" da una "supposizione" (non senza qualche ragione, naturalmente) chiamata "lemma" di Platone (chiamato in logica una preposizione, in retorica un GV da sviluppare). lemma" di Platone (chiamato in logica preposizione, in retorica GV da sviluppare). Il lemma è il nome provvisorio del GV (sconosciuto): si finge così che il GV fosse già GG!

Paradigma. Gli studenti sono con Jw. Anita nella foresta. GG - "Guardi, signorina, una piuma!". GV - L'insegnante: "A quale uccello appartiene quella piuma?".

(1) **Lemmi.** Una ragazza dice: "Del merlo nero". Un'altra: "No! Non è abbastanza nero per questo! È di un tordo".

I nomi dati dalle bambine non sono casuali. (A) Le osservazioni dei bambini (B), insieme alle loro conoscenze sugli uccelli (C), si traducono in ipotesi, cioè in lemmi, modelli preliminari del GV, l'originale.

La GV è una generalizzazione: come la parte sta al tutto, così il pennacchio sta all'uccello intero. Il pennacchio, infatti, non assomiglia all'uccello intero, ma è in relazione con esso. Il GV è la definizione dell'insieme in cui il pennacchio si inserisce.

Ragionamento per deviazioni. Poiché non si conosce il GV come non GG, lo si cerca attraverso le deviazioni di un lemma, una congettura ("ipotesi"). In questo il ragionamento lemmatico-analitico assomiglia alla prova per assurdo, in cui, se il lemma è vero, ne consegue

l'assurdo e quindi il lemma è rifiutabile, laddove nel ragionamento lemmatico-analitico, al contrario, si anticipa il cercato come modello da testare.

(2) **Analisi.** Si tratta della verifica dei lemmi. Torniamo in classe. La signorina tira fuori il suo bel libro di uccelli pieno di immagini a colori. Per prima cosa mostra il merlo nero: "Il pennacchio è troppo marrone, signorina!".

Nota: il metodo comparativo! Il modello (lemma) viene testato rispetto all'originale. La donna mostra il tordo: "Questo sembra molto meglio!". Mostra anche il tordo femmina: "Ehi! Potrebbe essere anche uno di quelli!".

Indecidibilità. I bambini decidono che il pennacchio potrebbe appartenere al tordo o alla femmina del merlo. All'interno dei dati, la GV non è univoca. Risultato: indecidibilità! Si sa quale uccello può essere escluso, ma la domanda su quale sia l'uccello a cui appartiene il pennacchio si blocca su più di una risposta perché ognuna delle due risposte può essere argomentata.

Si può quindi notare che Platone ha introdotto un algoritmo in due fasi: prima il lemma come OPL provvisorio, poi la sua analisi con il risultato auspicabile dell'OPL sotto forma di risposta non ambigua.

Il metodo analitico. Questo nome è una sineddoche: si dice "analitico" (la parte) ma si intende "lemmatico - analitico" (il tutto). Si basa sul principio linguistico-economico che dice: "Perché dire con più (parole) ciò che può essere detto con meno (parole)?". Tutti i tropi, le metafore, le metonimie, le sineddoci testimoniano questa parsimonia.

4.5.6 Investimento tra probabilità e paura di perdere

Campione bibliografico: A. Gosselin. *La psychologie de l'investisseur (Entre le hasard et le peur de perdre (La psicologia dell'investitore (Entre le hasard et le peur de perdre)* in: *Le Temps* (Ginevra) 12.11.2001,27). L'autore, specialista di investimenti, mette in evidenza due aspetti fondamentali dell'investimento. Ci soffermiamo su di essi perché il gioco d'azzardo è centrale.

Parte 1. Gioco d'azzardo. Uno psicologo di un'università londinese e il broker Barclays hanno elaborato un esperimento. L'obiettivo: determinare la proporzione di fortuna e di abilità nelle transazioni di borsa degli individui. Un esperto di finanza si è basato sull'esperienza

professionale, un astrologo sulle leggi dell'astrologia e una bambina di quattro anni sul metodo del tarling (gioco d'azzardo puro). I dati del mercato azionario erano in calo. Alla fine della settimana, la piccola Tia perse solo il 4,5% del suo capitale, l'esperto il 7% e l'astrologo il 10%.

La teoria delle coincidenze relativa alle transazioni di borsa è stata chiaramente confermata. Questo mentre gli operatori di borsa mostrano una forte tendenza ad attribuire le fortune alla propria esperienza. Ma gli investitori nordamericani ed europei stanno gradualmente apprezzando la teoria delle coincidenze. In questo senso, il Prof. Burton Malkiel dichiara *Random Walk Down Wallstreet*, che i risultati a breve termine del mercato azionario nel suo complesso o di un singolo titolo sono imprevedibili. L'unica cosa certa è che nel lunghissimo periodo (10 o 20 anni) è molto probabile che il mercato azionario nel suo complesso salga.

Un esperimento. Nel 1978 il Wall Street Journal istituì un concorso. Ogni mese, gli investitori professionisti sono stati invitati a scegliere un titolo di cui è stato calcolato il rendimento semestrale. Questo veniva poi confrontato con quello di quattro titoli selezionati tramite un lancio di freccette sulle pagine che riportavano le quotazioni di borsa del quotidiano. Dopo 10 anni (nel 1988) di "gara di freccette" (dimostrazione di forza tramite un disco di uccelli), si è constatato che gli investitori professionali hanno vinto 61 dei 100 incontri iniziali.

Indizio. Questo risultato sembra contraddire la teoria del caso. Diverse squadre universitarie lo negano sulla base di deviazioni nella competizione.

(a) I titoli scelti dagli investitori professionali godono di un effetto pubblicitario non trascurabile, in quanto registrano un forte aumento fin dal primo giorno in cui appaiono sul quotidiano.

(b) Gli editori del Wall Street Journal non calcolano il profitto delle azioni in dividendi (quote di profitto) ma solo in plusvalenze. Ebbene, i titoli scelti a caso hanno come dividendo il 2,3%, mentre quelli degli investitori professionali hanno come dividendo l'1,2%. Il che fa una differenza notevole se si considera il rendimento composto come la norma.

La teoria del caso sembra essere quella giusta. Almeno in una certa misura, come sostiene il prof. (per quanto riguarda i termini molto lunghi, un risultato non casuale molto probabile sembra essere un dato di fatto):

Nota: Uno dei due premi Nobel per l'economia, Robert Eagle, professore all'Università di New York, è stato premiato per il suo contributo sull'incalcolabilità delle serie temporali statiche, finora prevalente. Sulla base dei risultati ottenuti da Eagle, è possibile comprendere

meglio le operazioni di mercato azionario, tanto da renderle prevedibili. (F. Lelièvre, Les Prix Nobel ordonnent le chaos des statistiques, in Le Temps (Ginevra) 09.10.2003, 21).

Parte 2. "Non sopporta la sua perdita". Con questa frase del senso comune si può riassumere quanto segue. L'autore afferma: "Uno dei mezzi per avere successo negli investimenti consiste nel controllare la reazione della mente al fallimento". Spiega.

(a) Gli psicologi misurano - utilizzando un metodo operativo e quindi un'apparecchiatura - le reazioni dell'umore. Scoprono che dopo un gioco d'azzardo non andato a buon fine la reazione dell'umore è almeno due volte più intensa della soddisfazione dopo una vincita. In poche parole: trovare una banconota da 100 euro per strada rende soddisfatti, ma perdere la stessa banconota è emotivamente molto peggio.

(b) Gli psicologi chiamano questo fenomeno "avversione alle perdite". Conseguenza: gli investitori vogliono correre rischi piuttosto elevati per annullare una perdita. Questo atteggiamento ha causato enormi perdite a milioni di investitori.

Shefrin e Statman, ricercatori sul comportamento finanziario, hanno scoperto che gli investitori tendono a vendere troppo presto i titoli che generano profitti e a tenere troppo a lungo quelli che generano perdite: "Non vogliono sapere che un titolo è stato in realtà una cattiva scelta". Risultato: performance mediocri dei loro titoli ("portafoglio").

T. Odean, anch'egli studioso del comportamento finanziario, ha addirittura misurato il fenomeno sul campo: ha controllato i conti di 163.000 clienti - la maggior parte dei quali investitori indipendenti - di una società di intermediazione statunitense. Ha scoperto che un titolo che produceva un profitto del 70% aveva più probabilità di essere venduto di un titolo in perdita! In sintesi: (a) gli investitori nutrono la speranza che un titolo in perdita torni al livello a cui lo hanno acquistato; (b) gli investitori non dedicano abbastanza tempo ai titoli redditizi.

Gosselin cita Françoise Giroud scrittrice e giornalista, come consolazione per coloro che hanno difficoltà ad accettare una perdita: "Ciò che è affascinante del denaro di borsa è che, se lo si perde, ad esempio quando il mercato azionario è in calo, si gonfia in nulla: va in nessuno". Questo per quanto riguarda l'autore.

Nota: se si tiene conto del fatto che le transazioni di borsa rappresentano una parte non piccola del mondo finanziario ed economico nel suo complesso, e si tiene anche conto del fatto che esse sono (in larga misura) governate dal caso (almeno secondo la teoria del caso abbozzata

sopra) e dalle reazioni della mente (se redditizie, allora meglio lasciar perdere; se in perdita, allora meglio tenersele strette), allora questo duplice fatto fa riflettere! Se non altro perché i soldi "scambiati" in borsa sono, troppo spesso, la ricchezza guadagnata dai lavoratori. Sorge una questione morale.

Nota: per quanto riguarda la teoria del caso, quanto segue. Si pone la domanda "ontologica": "Che cosa succede di giusto, ogni volta che qualcuno acquista un titolo?". Certamente il motivo è il profitto. Ma oggettivamente, c'è sempre una ragione che decide che la scelta "causa" o il profitto o la perdita o forse l'equilibrio tra i due. È un processo causale che ha un antefatto, le ragioni, e un seguito, i risultati. Non è forse vero che la scelta dell'investitore si colloca nel suo percorso personale e che, scegliendo un titolo, il suo percorso incontra il percorso del titolo (cioè ciò che il titolo rappresenta, il proprietario e il suo percorso economico) e quindi diventa immediatamente soggetto a ciò che pesa su questo secondo percorso per quanto riguarda i destini? Ma come investitore, chi sa "cosa pesa sul titolo e sul suo corso"? Conseguenza: questa assenza di conoscenza - a cui si aggiungono le cadute degli altri investitori che acquistano lo stesso titolo e che sono in larga misura estranei - crea un groviglio di influenze (ragioni) che è opaco e che quindi appare accessibile solo per azzardo, cioè per un atto casuale. Ma questa non è oggettivamente una coincidenza: è una coincidenza se si pensa solo a un'unica linea di azione, quella dell'investitore. Una volta collocata all'interno del quadro complessivo (globale, integrale) di questa accozzaglia di fattori, non c'è alcuna coincidenza. O almeno nessuna coincidenza provata. Questo spiega la teoria di Malkiel Malkiel sugli investimenti a lungo termine.

4.5.7 Il concetto di caso nelle teorie

Campione bibliografico: J.P. Thomas, *Contingenza*, in: D. Lecourt, dir., *Dict. d'histoire et philosophie des sciences*, PUF, 1999, 239/240; 1. Gayon, *Hasard*, in: id., 475 / 477. A titolo introduttivo, va notato che Tommaso definisce il "contingente" (caso) come "ciò che, pur esistendo, potrebbe anche non esistere". Tuttavia, ciò che Gayon dice brevemente è di natura molto più approfondita.

Coincidenza. La nostra definizione recita: "Un percorso, se comporta un evento non deducibile, comporta il caso". Uno dei modelli più curiosi propone un gradiente orientabile:

"Una rotta intenzionale, se compromessa in virtù di una deviazione, si recupera (feed back). La deviazione, se non è in alcun modo deducibile dalla rotta di governo, è una coincidenza". La peculiarità della scienza della guida è che non mira solo all'obiettivo, ma anche alle sue deviazioni recuperabili. Pertanto, la scienza della guida è anche gestione del caso.

A. Cournot (1801/1877; *Exposition de la théorie des chances et des probabilités* (1843)) definisce la coincidenza come "la connessione o l'incontro di fenomeni che appartengono, in termini di causalità, a 'sequenze' (corse) indipendenti". Modello. Una persona viaggia in treno e muore in un deragliamento. Il viaggio è il percorso di base; il treno è il secondo percorso; il deragliamento mostra un percorso estraneo al treno. Quest'ultimo corso disturba il secondo che disturba il corso di base. Ogni volta perché, come dice Cournot come dice Cournot "incontro". Dalla rotta di base non è deducibile la rotta del treno e da questa rotta del treno non è deducibile il deragliamento (il che implica che non c'è prevedibilità in gioco).

Critica. E. Nagel, *The Structure of Science (Problems in the Logic of Scientific Explanation)*, Londra, 1961, è citato da Gayon citato: la definizione di Cournot è valida solo se un numero finito e ordinato di cause determina il corso. Ebbene, ogni evento fisico è determinato da un numero infinito e non ordinato di fattori. Solo che - sempre secondo Nagel - un esperimento espone tutti i fattori di un evento tranne uno, cioè il fattore studiato (che si fa variare).

Critica. Nagel dimentica che è solo necessario che le cadute in questione siano reciprocamente indipendenti (per quanto numerose siano nell'ambiente). Ebbene, il percorso del treno (con il suo percorso di deragliamento) è indipendente dal viaggio e non certo deducibile e prevedibile dal viaggio stesso (proprio per la sua indipendenza).

La coincidenza esiste fintanto che un gradiente è visto solo al suo interno. Tuttavia, la necessità è presente non appena un percorso è situato in una visione globale, cioè includendo un percorso di disturbo (che causa deviazioni), cosicché la critica di Nagel è irresponsabile. di Nagel è irresponsabile.

Le tre definizioni di Gayon. Si sofferma su tre interpretazioni.

1.1. Felicità. Aristotele (*Physica* 11: 4/6) al punto. Qualcuno scava un pozzo per piantare un albero (corso base) e - per "fortuna" - trova una moneta (secondo corso). La definizione di Aristotele: "Un corso intenzionale (che avviene in modo mirato), se ottiene un risultato non previsto, implica il caso proprio per questo". La definizione di Aristotele è apparentemente in una prospettiva di guida, con la consapevolezza che la "deviazione" (la moneta) è una deviazione fortunata, che interrompe il corso di base ma lo arricchisce di un "obiettivo" inaspettato. Egli distingue: qualsiasi "fortuna" accidentale (o "errore di calcolo") è un "automa", una "fortuna" incontrata all'interno di un percorso mirato è "tuchè" (che è quindi un tipo di automa).

Secondo Gayon tale definizione è popolare, ma è ancora comune, ad esempio in biologia: una "variazione" (ora si dice "mutazione") all'interno di una specie che la adatta all'ambiente è, per quella specie, "avere fortuna".

Nota: il concetto di "serendipità" - un ricercatore, mentre svolge un'indagine (corso base), scopre un'intuizione preziosa in un altro ambito (secondo corso) - è un'applicazione della definizione di Aristotele (e tuchè perché, anche se non si rende conto prima di ciò che troverà lateralmente, lo apprezza comunque come felicità ricercata).(e tuchè perché, anche se il ricercatore non si rende conto in anticipo di ciò che troverà lateralmente, lo apprezza comunque come una felicità ricercata).

1.2. Il modello haphazard. Modello. Qualcuno lancia un dado. La sequenza di base è il movimento del dado. Le - come afferma Nagel come afferma Nagel - innumerevoli cause che hanno il loro corso fisico all'interno e soprattutto intorno al dado, determinano anche la caduta. Questi percorsi non possono essere dedotti e previsti dal percorso di base considerato in sé. Quindi c'è una coincidenza dal corso di base in sé. In sé, il corso con la caduta è strettamente co-determinato da cause anche deterministiche. Ma cognitivamente, cioè se si vuole dedurre dal percorso di base l'intera traiettoria, ciò non riesce perché la nostra conoscenza è insufficiente. Così Gayon. Così, nella genetica mendeliana, la nascita da genitori che hanno entrambi come genotipo Aa di discendenti che mostrano come genotipo AA non è deducibile.

Calcolo delle probabilità. Gayon sostiene che in questo caso il calcolo delle probabilità offre una soluzione: si può calcolare la frequenza del "caso". Ma la frequenza del caso non è semplicemente l'essenza del caso. È la deducibilità dalla sequenza di base che è decisiva. Si deduce una frequenza, ma si lascia inalterato ciò che è frequente.

Nota: Gayon si riferisce alla teoria quantistica come a una violazione del determinismo. Torneremo su questo punto altrove (cfr. 4.7.6). Tuttavia, finché per quanto riguarda i corsi necessari - siano essi puramente fisici, biologici, psicologici, sociologici, medici, economici o altro - non si solleva l'assioma della ragione, la questione dell'essenza del "corso necessario" risulterà priva di ragioni sufficienti. Ciò che ha le sue ragioni è determinato da esso, e ciò che è determinato da qualcosa non è semplicemente accidentale.

2. Teoricamente non deducibile. Modello. Nell'ambito della legge galileiana della caduta dei corpi, il fattore di accelerazione g non è deducibile. Lo si conosce grazie alle osservazioni. E g è un caso. Ma nell'ambito della fisica newtoniana, se si verificano determinate condizioni, g è deducibile. E quindi non è una coincidenza. In questo senso, la conoscenza newtoniana è predittiva. Gayon lamenta che, in particolare, la scienza biologica sia così poco predittiva. Nota:

Che dire allora del percorso che le scienze umane hanno come oggetto? È qui che si colloca il destino (di cui si parlerà in altri capitoli). Il destino è il più delle volte imprevedibile. Sicuramente tutti gli esseri umani ne fanno esperienza. Ma, nell'ambito dell'assioma della ragione, ogni destino - per quanto capriccioso - ha le sue ragioni che lo determinano. Se così non fosse, saremmo all'irrazionalismo. Questa è l'ultima cosa che una mente che possiede ancora la "resilienza" accetterà.

4.5.8 Libertà e legalità

L'uomo subisce le leggi della realtà ma le controlla anche: se stabilisce che l'acqua bolle a 100° C, integra questo processo naturale nei suoi obiettivi e si comporta quindi in modo controllante.

Legge. La formula di una legge è: "Se ciò che precede, necessariamente segue".

Si è prestata attenzione al contesto "se (è successo), allora (necessariamente)".

Padronanza della legge. L'uomo, se stabilisce che, se a 100° C, l'acqua bolle, scopre le proprie possibilità: è lui stesso a definire il "se" per costringere il "poi" a verificarsi. 1. Fa un esperimento: porta l'acqua a 100° C per vedere se bolle. 2. Applica: porta l'acqua a 100° C per smaltire l'acqua bollente. Si è preso nota di 'to', sottotermini che esprimono l'aspetto direttivo (propositivo): il 'se' è lì per lui 'TO' il 'then' 'To' o per testare o causare.

Formula di legge. 1. Sulla fattualità del "se" (qui: 100° C), la legge non si pronuncia perché la formula è ipotetica. 2. Ma sulla fattualità del "poi" (qui: acqua bollente), la formula è formale: (se condizione, allora) la conseguenza necessaria.

C. Lamont, *Freedom of Choice Affirmed*, New York, 1967, 56/96 (*Contingency and a Pluralistic World*), al punto. O.c., 60. "In qualsiasi contesto 'se, allora', la legge non decide l'effettivo verificarsi della condizione 'se', ma piuttosto la certezza del seguito 'allora'". L'autore utilizza il termine "coincidenza" in due sensi.

1. Quella pura recita: "La concomitanza di due o più processi che non sono in relazione tra loro nella forma di una regolare relazione "se, allora"". Tali intervalli possono essere totalmente necessari di per sé, ma la loro intersezione non è deducibile e quindi non è prevedibile dalle leggi che sono all'opera in ciascuno di questi intervalli considerati separatamente.

2. Il caso applicato. La "coincidenza" è allora "caso utile", "caso controllato", se si vuole: "caso". Lamont cita S. Lamprecht, *The Metaphysics of Naturalism*, New York, 1967, 192f,

citando. La coincidenza è spesso considerata un'alternativa al meccanicismo (inteso come interpretazione dell'universo come il corso di una macchina determinata). In realtà, il caso è un aspetto correlativo del comportamento naturale meccanico. Le leggi naturali sono controllabili nel "se", ma meccaniche nel "poi".

La coincidenza come opportunità. Lamprecht continua. La presenza del caso utile in natura non è evidente a prima vista.

1. Una pietra cade su una roccia. Le cose inanimate rispondono a uno stimolo istantaneo, sia chiaro: a qualcosa di superficiale. Non beneficiano del "se" come causa del "poi".

2. Gli esseri umani, in quanto dotati di intelligenza, rispondono però a qualcosa di più di uno stimolo istantaneo. Vedono in esso una "opportunità", un evento utile. Reagiscono allo stimolo istantaneo sulla base delle proprie possibilità. Lo abbiamo visto sopra in relazione al punto di ebollizione dell'acqua: che l'acqua, una volta a 100° C, bolle è un evento istantaneo. Ma che l'uomo, armato dell'osservazione "se 100° C, allora l'acqua bolle", d'ora in poi faccia bollire l'acqua, mostra di interpretare la legge naturale come un'opportunità, la sua opportunità, perché può testare il processo (esperimento) o applicarlo (tecnica). Dimostra chiaramente che attraverso il "se" assume il controllo e la padronanza del "poi".

Lamprecht. Le possibilità alternative erano presenti fin dall'inizio della natura, anche se non hanno dato luogo ad alcuno sfruttamento significativo prima che emergessero le creature intelligenti. In altre parole: nessuno le vedeva come opportunità, come (fortunate) coincidenze.

Nota: Una ghianda cade a terra. Reagisce in modo diverso dal sasso che cade sullo stesso terreno: germoglia e cresce. Se viene calpestata, reagisce comunque in modo sterzante: anche se cresce in modo storto, conserva la sua crescita. Lo scoiattolo vede la ghianda non come una coincidenza momentanea, ma come un'opportunità: la mangia per soddisfare il suo appetito. Se non ha appetito, reagisce in modo diverso. Le erbe, i ramoscelli non sono solo pure coincidenze, ma gli offrono la possibilità di costruirsi un nido. È come se tutto ciò che vive, a livello pre-umano, vedesse "opportunità" e anticipasse l'uomo.

4.5.9 Avrei potuto agire diversamente

Bibt. st: C. Lamont, *Freedom of Choice Affirmed*, New York, 1967, 151/163 (*Regret, Crime and Insanity*). L'autore cita R. Demos, *Libertà umana (negativa e positiva)*, in: R. Nanda Anshen, ed., *Freedom (Its Meaning)*, New York, 1940, che cita: "La libertà si manifesta non solo negli atti di coscienza, ma di fatto la precede. Si può essere indifferenti se si agisce in modo giusto o sbagliato. Si possono trascurare i propri doveri quando si prendono decisioni. Eppure, nel corso della decisione, si sarà consapevoli di essere liberi, perché la scelta a favore o contro il riconoscimento della coscienza è essa stessa una scelta libera".

Paradosso. "Il bene che vorrei fare, non lo faccio. Il male, invece, che non vorrei commettere, lo commetto". (S. Paolo, Lettera ai Romani 7, 19). Questo porta a dire "avrei potuto agire diversamente". Come sottolinea I. Kant (1724/1804) sottolinea: l'ammissione "avrei dovuto (agire diversamente)" mette in evidenza la libertà del "posso ma non sono costretto".

La tentazione coglie l'occasione. In un impeto di rabbia, qualcuno uccide la moglie. Questa rabbia ha un suo corso e, se lasciata andare, coglie l'opportunità fino a uccidere. È nella natura di ogni temperamento o passione interpretare il caso come opportunità. Se il colpevole, dopo essersi calmato, si guarda indietro, il suo atto diventa qualcosa di rivoltante per lui: "Avrei dovuto agire diversamente". In pratica, sapevo che avrei potuto agire diversamente, ma non l'ho fatto".

L'io non coglie l'opportunità. Il linguaggio del rimpianto menziona il sottotermine "io" in "avrei dovuto", "sapevo", "potevo", "non l'ho fatto". In effetti, l'io ha un suo corso, governato da presupposti diversi da quelli della deriva (la rabbia, ad esempio) come la riverenza per la vita degli altri, il crimine da evitare, il rimpianto (rammarico, rimorso, rimorso). Ma il corso invadente della rabbia ha incontrato il corso dell'io coscienzioso e lo ha privato del suo potere: "Non ci sono arrivato". Questo incrocio ha la struttura del caso: dal normale corso dell'io cosciente, l'intrusione del corso della rabbia su di esso non è deducibile e quindi imprevedibile. Questo dà l'impressione di essere sorpreso (dalla passione, dall'ira, ad esempio): il colpevole non aveva mai pensato di uccidere la moglie.

L'io coglie l'opportunità. Come l'io, di fronte ai processi causali esterni all'uomo (se causa, allora con necessità conseguenza), li affronta nel loro "se" (nell'esperimento e nella tecnica), così l'io, di fronte alle lacune dell'uomo, può affrontarle nel loro "se" e, se si presenta l'occasione, cogliere l'opportunità di spingere i propri assiomi e quindi rallentare il corso, ad esempio, di una passione lasciata a se stessa. Questo si chiama "autocontrollo", per intenderci: controllo della passione. Questa è la libertà (dalla costrizione passionale, ad esempio).

Il rimpianto come fenomeno. W. James, *A Pluralistic World*, New York, 1925, è citato. "Se gli assassini e le persone inaffidabili non sono più peccatori, allora ogni rimpianto è un'assurdità teorica e un errore (...). Che senso può avere il fatto che, avendo sbagliato strada, ci condanniamo da soli, a meno che non siamo costretti a queste cose e quindi avremmo potuto benissimo prendere la strada giusta? Non riesco a capire la volontà di agire (...) separatamente dalla convinzione che l'agire possa essere davvero buono o cattivo. Non riesco a capire la convinzione che un'azione sia cattiva a parte il rimpianto di averla compiuta comunque. Non posso capire questo rimpianto se non esiste una possibilità reale in questo mondo". In un mondo

determinato, tali "possibilità", cioè le opportunità di intervento dell'io libero nel suo corso, non esistono.

Determinismo. M. Schlick (1882/1936) traduce "avrei potuto agire diversamente" in "avrei potuto, se avessi deciso, agire diversamente, ma allora sarei stato qualcuno con una diversa natura dell'essere". Intendiamoci: "Se fossi stato qualcun altro, avrei agito in modo diverso". Il percorso dell'io libero, nel determinismo, non incrocia mai il percorso della natura biologica, psichica e sociale e di fatto non esiste: esiste solo la necessità naturale. E l'uso del termine "io" si basa su un'illusione: non c'è nessun io!

4.5.10. Questo capitolo riassume.

L'antichità, gli Egizi e i Greci, ad esempio, hanno stabilito una legge cosmica generale sul destino. A tutto ciò che esiste viene assegnato un destino sotto forma di una dose di forza vitale. Questa ha una struttura cibernetica. Chiunque lo assuma come assioma della vita presuppone che il male, qualunque cosa accada, sarà punito. Le mentalità pongono assiomi come "ragioni" e ne deducono inferenze.

"Doveva arrivare". O se i presagi, allora i seguiti sono deducibili. Così sia il senso comune che la "ragione storica" rendono i fatti razionalmente trasparenti. Soprattutto Hegel ha reso centrale tale ragione storica: ciò che accade è logico. Almeno se si dispone di informazioni sufficienti sull'argomento. In assenza di ciò, ciò che accade può apparire privo di senso. Tutto ciò che è mai esistito, che esiste ora e che esisterà mai, Hegel lo chiamava "L'insieme vivente". Per lui, dedurre qualcosa significa dimostrare che può esistere solo come parte vivente del tutto.

Per Kafka l'uomo nella nostra cultura diventa sempre più una cosa, che è accompagnata da una profonda inquietudine e dalla domanda sul perché. Egli ritiene che qualcosa di profondo nell'uomo si sia deviato, che si vendica in una forma di disordine nella cultura. Kafka ragiona in modo riduttivo: di una cultura deformata, cerca la ragione.

Nel ragionamento lemmatico-analitico, si preconizza un lemma o un'ipotesi che viene poi approfondita. Si finge così che il GV fosse già GG. Questo metodo è stato introdotto da Platone introdotto.

Un esperimento sugli investimenti finanziari sembra confermare la teoria della casualità nelle transazioni di borsa, laddove tradizionalmente veniva attribuita alle capacità degli specialisti del mercato azionario. Un altro esperimento sembra contraddire la teoria delle

coincidenze. La teoria delle coincidenze sembra avere una certa influenza. Anche la paura di perdere gioca un ruolo negli investimenti. Gli insuccessi pesano psicologicamente e comportano un rischio maggiore di voler rimediare al fallimento. Attraverso le transazioni di borsa, l'intero mondo economico è soggetto a una certa forma di gioco d'azzardo e di reazione mentale. Il che è comunque uno spunto di riflessione.

La coincidenza può essere definita come un percorso che coinvolge un evento non deducibile. Un percorso di controllo cerca di controllare il caso. La coincidenza esiste fintanto che un percorso è visto solo al suo interno. La necessità, invece, esiste non appena una sequenza viene collocata in una visione globale, cioè includendo una sequenza perturbante.

Gayon riflette su tre interpretazioni del caso. Può coinvolgere la fortuna, può apparire come un caso fortuito e sembra teoricamente non deducibile. Tuttavia, finché si ignora l'assioma della ragione, la domanda sulla natura del corso rimarrà senza risposta. Ogni destino ha le sue ragioni che lo determinano. Se così non fosse, ci troveremmo di fronte all'irrazionalismo. E questa è l'ultima cosa che una persona vuole avere coscienza.

L'uomo subisce le leggi della realtà, ma le controlla anche. Le leggi parlano di una relazione "se, allora". Il "se" è lì per lui, per testare o causare il "poi". La coincidenza c'è quindi, da un lato, nella concomitanza di due o più cadute non correlate, ma anche sotto forma di "coincidenza utile". L'uomo, attraverso il "se", prende il controllo del "poi" e lo controlla. In altre parole, l'uomo le vede come opportunità e coincidenze felici.

Decidere qualcosa, che sia in accordo con la coscienza o meno, è di per sé una scelta libera. Se una persona è sopraffatta dalla rabbia, questa può soffocare la voce della coscienza. L'io non coglie l'opportunità di rendere giustizia alla coscienza. Le cose avrebbero potuto essere fatte in modo diverso. L'uomo avrebbe potuto affrontare il corso al suo "se" e al "poi" lasciare che i suoi assiomi si facessero strada invece di lasciare che un corso, ad esempio, fosse controllato da una passione. In questo modo avrebbe raggiunto l'autocontrollo e la libertà proprio liberandosi da questa costrizione.

Questo è un esempio di pensiero deduttivo e riduttivo.